455
A 15

DOVERI DELL' UOMO

CON DIO,

CON SE STESSO, E COLLA SOCIETA'.

OTTAVE

SCRITTE DA

MARINO ZULIANI

PER ISTRUZIONE DI SUO FIGLIO

. . . . . *delectando, pariterque monendo.*
Hor. de Arte P. r. 344.

IN CENEDA MDCCC.

PER IL CAGNANI.

Digitized by Google

456

Digitized by Google

OTTAVE.

I

GIACCHE' giungesti al settim'anno, o Figlio,
Che salute, e talento in te discopro,
A darti un qualche provvido consiglio
In pegno del mio amore ora m'adopro:
Tu mi seconda con sicuro ciglio,
Che la strada miglior t'addito, e scopro,
Che seguir dei, se il sommo Dio t'aita,
Nel procelloso mar di questa vita.

L'Uom

II

L'Uom nasce, e nato appena, i lumi al giorno
Apre, e del Cielo le cerulee volte
Vede, e la luce, ch'ogni cosa intorno
Veste, e colora, e le sì varie e molte
Bellezze, di cui 'l Mondo è ricco e adorno,
Ma sol con occhio material, che involte
Tien denso velo le nascenti idee,
E la vita col latte intanto ei bee.

III

Spirto fecondator, Soffio Divino,
Che l'uman corpo tutto scorri, e investi,
Spirito animator, che al più meschino
Meato, ed al maggiore il moto appresti;
Che se penso, se parlo, e se cammino;
E gli affetti, e il desìo susciti, e desti
A te, immortal Intelligenza interna,
Tutta è soggetta questa salma esterna.

IV

Ma tu già senti questa ignota forza,
E con ragion regoli i moti, e ai segni
Mostri, che nobil genio acqueta, e ammorza
Quel foco, che anche picciolo, gl'indegni
Stimoli accende, e al mal'oprar rinforza;
E di Virtù negli ubertosi regni
Arriverai, se quel, che spieghi adesso
Desìo del Ver, non vien dai vizj oppresso.

V

Per fuggir questi, e alle passion por freno,
E sempre camminar la via migliore,
Dal Ciel, dal Nume un lucido, e sereno
Raggio di luce impetra, e nel tuo cuore
Queste gran Veritadi impresse sieno:
Che del Mondo, e dell'Uom sovran Signore
E' un solo Dio, che tutto ordina, e vede,
Ch'Egli è per tutto, e ch'ha nel Ciel sua sede.

Que-

VI

Questi è quel Dio dell'Universo il Fabbro,
Che distrugger lo può con un sol sguardo,
L'ordin di cui, e la Beltà dal labbro
Divin dipende, e non dal cieco azzardo.
Chi 'l nega, un camminin segna oscuro, e scabbro;
Che senza un Dio l'immaginare è tardo
Tra sistemi, tra dubbj, e tra parole;
Che far nol puote il Caso, il Moto, il Sole.

VII

Lui sol s'adori; in Lui del cor gli affetti
Tien fissi, e serba ognor l'anima pura;
Più quinci saliranno al Ciel diletti
Tuoi voti, che di tal che ha l'alma impura.
Se eletti Altar non sono i nostri petti
D'una mendace pompa il Ciel non cura.
Il cor, Figlio, il tuo cor Iddio ti chiede,
E dall'opre del cor n'avrai mercede.

VIII

Il Ciel ricco ti fe de'doni suoi:
Armonica figura, e grado, e ingegno,
Comodo stato, onde saziar tu poi
Ogni tua brama, che non passi il segno,
Egli ti diè; ma se i pensieri tuoi
Ti volessero un giorno ingiusto, indegno,
Scegli la Povertade, e la Giustizia,
E fuggi la ricchezza, e l'ingiustizia.

IX

Se un malefico Genio, o un amico empio
Ti strascinasse per la via de'rei,
Tu tosto corri ai Sacerdoti, al Tempio;
Religion ti sani egro se sei;
O da un saggio mortal, che col suo esempio
T'additi il calle, che seguir tu dei,
E il Quadro mostri, in cui si vegga pinto
Il Buon premiato, e il Reo punito, e vinto.

L'ul-

X

L'ultime della vita ore funeste
Sempre ti sieno nella mente impresse,
In cui dovrai con voci allegre, o meste
E le buon'opre, e le malvagie anch'esse
Tutte narrar al Giudice Celeste,
Che conosciute le ragioni espresse,
Segnerà il gran Decreto, ove ogni bene
Darassi al Giusto, e al Reo castighi, e pene.

XI

Rispetta il Padre, il tuo Sovran, le Leggi,
Ama la Patria, e l'Uomo a te simile
Coltiva, e col tuo esempio alza, correggi
L'oppresso, il traviato, ajuta il vile,
E le proprie passion modera e reggi,
Non sparga Invidia in te le sue faville,
Non dir male d'alcun: tocca al Custode
Delle Leggi il vegliar sull'altrui frode.

XII

Se la Patria volesse, o il tuo Sovrano
Qualche Carica, o Impiego un giorno darti,
E dovesse il tuo Core, e la tua mano
Segnar Sentenze, e contro il Vizio armarti,
Ogni amico legame, e laccio umano
Spezzar tu dei, che in grande error pnò trarti;
Se t'arma odio privato alla vendetta,
Lacera il foglio, e miglior tempo aspetta.

XIII

Non ti gonfi Superbia: ogni persona
Ricevi con amor, co' tuoi consigli
Pria il suo dovere dentro al cor gl'intuona,
Siccome il Padre fa co' proprj Figli,
Ch'ora gli sgrida, ed or gli bacia, e dona,
E cerca trarli dai vicin perigli,
Ma se morta il castigo, e non si pente,
Nel punirlo ti vegga ancor clemente.

XIV

Se a una Sposa ti leghi, a questa accanto
Cerca menar i dì lieti, e felici,
Ma ti rammenta il giuramento Santo,
La data Fede, e come fan gli amici
Ridi al suo riso, e piangi anco al suo pianto,
Che se giovan miei voti, e i patrij auspici,
De' Figli avrai, ma con l' esempio, e i detti
Questi gli infondi in Cor saggi Precetti.

XV

Detesta l'ignominia, e la menzogna;
Quei, che coltivan la Virtù frequenta,
E con coraggio d'arrivare agogna
Alla più alta perfezion; e senta
Di non esservi giunto il Cor vergogna:
Mai de' suoi sforzi l' onest' uom si penta,
E s'anco incontri cento scogli, e cento,
Non ti manchi il desìo, nè l'ardimento.

L' ani-

XVI

L'animo a intenerirti ognor discenda
Del poverel la voce supplicante,
Con piacere il soccorso a lui si renda,
Poichè convien far bene agli altri innante,
Per aver chi di noi pensier si prenda;
Che tante sono le disgrazie, e tante;
Ma se la Povertà dell'Ozio è figlia,
Da lei rivolgi le pietose ciglia.

XVII

Decente nel vestir, nelle espressioni,
Sempre ridente in volto, e manieroso,
E nei gesti, e nei sguardi, e nelle azioni,
Cogli uni umil, cogli altri rispettoso
Mostrati, e ascolta volentieri i buoni;
Sdegno non turbi il tuo dolce riposo;
Il Cavallo, la Caccia, il Cocchio godi,
La Danza, il Suon: sol la Virtù si lodi.

For-

466

XVIII

Fortunato, se pria, che a se mi chiami
Con voce spaventevole la Morte',
Veder potrò, che tutto il Mondo t'ami,
E la felicità t'apra le porte;
E che da' Figli tuoi solo, si brami
Quelle Virtù, che fur tue fide scorte;
Lieto all'Eternità volerò in seno,
Se i miei Ricordi avran giovato appieno.

99949971